

■ PRIMO PIANO

**Quando dico donna**

*Racconti di ordinaria straordinarietà*

■ MERCATO

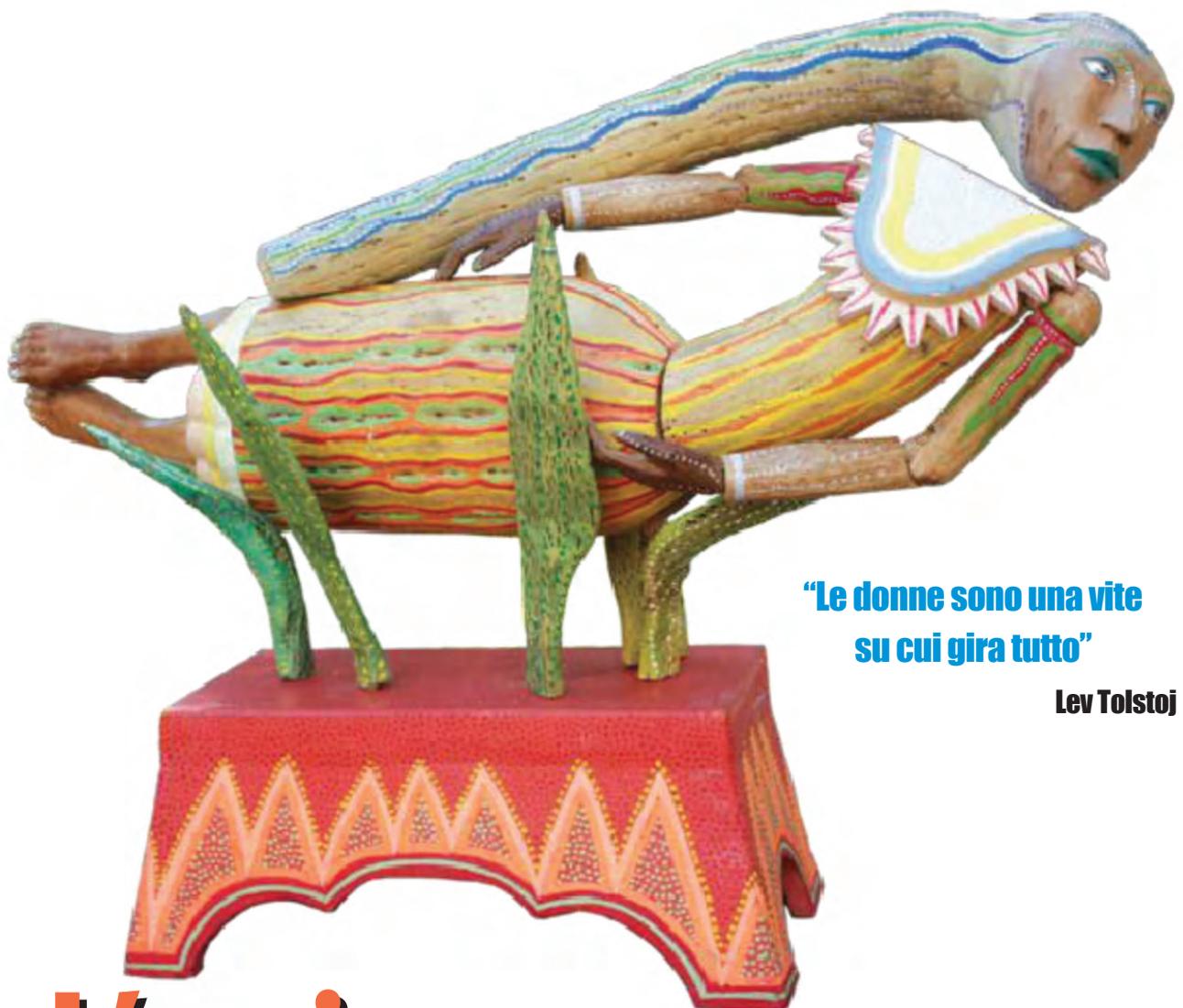
**Prodotti Igp e Dop**

*Le certificazioni servono?*

■ ARTE

**Senza fama né gloria**

*Le artiste ignorate dai libri di Storia*



**“Le donne sono una vite su cui gira tutto”**

**Lev Tolstoj**

# L'universo FEMMINILE

CENTROSUONO.COM



**CENTRO  
SUONO**

**LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',  
LA TUA RADIO.**





## Conchita Wurst perché a Sanremo?

Gentile redazione, sono passate poche settimane e la parentesi sanremese è già stata 'archiviata' dagli italiani. Non mi sembra abbia suscitato grande scalpore l'apparizione di Conchita Wurst, la drag queen austriaca che ha vinto l'ultima edizione dell'Eurovision Song Contest, sul palco accanto a Carlo Conti. Io personalmente ho trovato la cosa di cattivo gusto. La barba su un corpo da donna - oltretutto con l'ammissione di avere utilizzato tale spettacolarizzazione per vincere l'Eurovision al di là delle (scarse) doti canore - mi è sembrato un insulto verso tutti quelli che nella loro condizione di transgender vivono sulla propria pelle la discriminazione. Ma è proprio questa l'integrazione sociale che vogliamo insegnare ai nostri figli?

*Eleonora Previati*

Risponde Ilaria Cordi

*Cara Eleonora, purtroppo ciò che prevale in televisione, che sia nazionale o no, è lo show bussiness. Nel caso specifico, coniugato con una certa ipocrisia che ci vuole far apparire tutti politicamente corretti, anche quando sappiamo bene che non è così. C'è però una notizia di questi ultimi giorni che mostra la Wurst con un nuovo look, che la ritrae biondo platino. È chiaro che si tratta di un personaggio che punta al trasformismo per far parlare di sé. Ma questo forse ci insegna che, se vogliamo, possiamo essere ciò che più ci piace, al di là del sentire comune e dei pregiudizi. E, forse, l'idea di integrazione passa anche da qui.*

*Ilaria Cordi*

## Hanno ragione i giovani che non guardano la tv?

Gentile Direttore, leggo con piacere le sue analisi politiche, che spiegano meglio dei dibattiti urlati in televisione alcuni passaggi 'a vuoto' del nostro Parlamento. Guardo con preoccupazione i miei figli, ormai adulti, con interessi molto distanti dai miei. Con loro il confronto su questi temi non è facile. Non guardano la televisione. Preferiscono seguire le serie preferite, magari in lingua originale, su internet. Così di quello che succede nel nostro Paese ne colgono solo una minima parte. Quando li sollecito a documentarsi maggiormente mi dicono che i dibattiti sono noiosi e ripetitivi e non li aiutano a capire più di quel che già sanno. Certe volte, per come vanno le cose, mi chiedo se hanno ragione loro. Lei che ne pensa?

*Filippo De Vita*

Risponde Vittorio Lussana

*Caro Filippo, hanno pienamente ragione loro. Ma ciò è causato da un drammatico scadimento della nostra classe politica, che invece di ricercare rapporti diretti e personali con elettori e cittadini, magari tramite le nuove tecnologie, preferiscono andare a comunicare in televisione, considerando gli ascoltatori un semplice dato auditel complessivo. I nostri giovani, anche se in modo puramente intuitivo, hanno già capito di essere ormai di fronte alla morte civile di questo Paese. Distinti saluti.*

*Vittorio Lussana*



# Scrivici!

Volete esprimere un punto di vista o raccontarci un'esperienza personale? Noi siamo qui: [posta@periodicoitalianomagazine.it](mailto:posta@periodicoitalianomagazine.it) E non dimenticate di condividere le vostre idee su

[www.facebook.com/periodicoitalianomagazine.redazione](https://www.facebook.com/periodicoitalianomagazine.redazione)  
[@PI\\_ilmagazine](https://www.instagram.com/PI_ilmagazine) e [it.pinterest.com/PImagazine/](https://it.pinterest.com/PImagazine/)











facile la vita in ospedale. È fatta spesso di scelte difficili da prendere, di decisioni vitali che non lasciano molto tempo per pensare. I colleghi, il suo professore, si sono abituati a conoscerla per quello che è. Brava, fredda, un po' fuori le righe, satirica, sempre molto dissacrante, a tratti irriverente. Allo stesso tempo carica di una umana solidarietà. In una sola parola: sincera. Quando giungono casi di donne violentate, mandano proprio lei in prima linea. Un confronto difficile dal quale emerge un'amara verità: "Mai nessuna però mi ha confessato il nome dell'aggressore". Questo confronto fra universi e realtà femminili diverse emerge anche nei racconti di **Serena, avvocatessa romana**. C'è infatti, a suo dire, un modo tutto femminile di portare avanti il mestiere di avvocato, che viene fuori in alcuni casi particolari. "Nella gestione degli aspetti psicologici l'avvocato donna è più portato degli uomini. Noto la differenza tra me e i miei colleghi. Una ragazza violentata parla più liberamente con me che con altri". Siamo abituati a pensare che il diritto sia solo dirimere liti, o difendere pentiti e sicari. Ma quando la parte lesa è una donna, una sensibilità femminile è in grado di offrire, oltre al supporto legale, anche quello umano. "Alcune pratiche hanno inevitabilmente degli aspetti psicologici. Penso al divorzio. Non può avere soltanto una valenza giuridica, con tutta la scia di rancore che si lascia strada facendo. E vogliamo parlare dell'affido dei minori? Noi donne ci avviciniamo in maniera diversa a tutte queste situazioni. Non è tanto un fatto di gestione, quanto piuttosto di conoscenze 'naturali' di cui siamo dotate". E non è un caso, quindi, se le avvocatessesse oggi sono quasi il doppio degli avvocati.

Abbiamo incontrato molte ragazze che hanno scelto settori inusuali: **Claudia**, che ha aperto il suo negozio di pelletteria al centro di Roma, diventando un'imprenditrice artigiana. Oppure **Camilla, 32 anni, assistente creativo di un'azienda di profumi**. Prima lavorava a Milano nel campo della moda. Faceva l'assistente stylist per una rivista del settore. Poi il salto a Roma, sempre più lontano da casa (è veneta) ad assemblare fragranze. "La parte magica della profumeria sono proprio le fragranze che, passata la prima fase, si rivelano per qualcosa di meraviglioso". Un naso raffinato come il suo è sempre in 'working progress', in qualunque momento. Persino quando beve, Camilla è lì che 'sniffa' sul bicchiere. Predilige ovviamente qualcosa di estremamente fragrante, un buon Martini Cocktail. Un drink che gioca molto sugli oli essenziali, sui sentori che si perdono un po' nella coppa brinata, un po' nell'aria. Bere insieme a lei può essere un'esperienza olfattiva incredibile. Passa ore e ore al lavoro, miscelando fragranze. Il suo è il regno dei profumi. A sentirla raccontare, si capisce che non deve essere facile: inventare dall'invisibile, assemblare molecole non percepibili all'occhio nudo, ma solo col naso. In cosa consiste esattamente il suo lavoro? Si riunisce coi suoi capi a testare profumi. Dapprima su una carta speciale. Giorni e giorni a spruzzare e annusare. E tanta attesa, "perché può capitare che una fragranza si esprima diversamente nel tempo". Passato il primo test, si procede direttamente sulla pelle. Stessa, identica routine. Quattro mesi circa di 'sniffate' per arrivare a costruire la fragranza che

## La prima rettrice donna



Cristiana Compagno, dopo una brillante carriera accademica, nel 2008 è diventata il primo rettrice donna di una università pubblica in Italia, quella di Udine. Dopo la laurea in Economia e un periodo di ricerca presso il Cnr prima, e il Centre of Corporate Strategy and Change all'Università di Warwick, diventa professore di prima fascia di Economia a Udine. Qui si mette in luce per l'attività di 'fundraising' (raccolta fondi) per Start Up, vincendo per due anni di seguito il 'Premio Innovazione' dell'anno. Instancabile innovatrice, nel 2006 ha inventato InnovAction, un sistema per mettere in comunicazione ideatori innovativi e finanziatori. Aiutando soprattutto i giovani universitari ad affacciarsi al mondo del lavoro. Completa il 'cursus honorum' con la nomina di preside di Economia Aziendale, sempre presso l'Università di Udine, di cui diventa rettrice, appunto, dal 2008 al 2013. Dopo di lei, sono state elette altre tre rettrici: Elda Morlicchio de L'Orientale di Napoli, che ha sostituito un'altra rettrice, Elda Viganoni. E poi c'è Cristina Messa alla Bicocca di Milano. Sembrano tanti, ma se paragonati ai rettori uomini, circa una settantina, sono ancora una goccia nel mare.





## Rita Levi Montalcini potere alla mente

Nella sua ormai celebre frase “Il corpo faccia quello che vuole. Io non sono il corpo. Io sono la mente”, pronunciata il giorno del suo centesimo compleanno, Rita Levi Montalcini (Torino, 22 aprile 1909 - Roma, 30 dicembre 2012), racchiude quella che è stata l'essenza della sua vita straordinaria: volontà di ferro, tenacia, costanza e grande determinazione.

Premio Nobel per la medicina e attivista in campo politico e sociale, la Montalcini non si è mai lasciato intimidire dagli ostacoli che ha incontrato nel suo cammino, anche ‘a causa’ del suo essere donna.

La disapprovazione paterna non le impedì di iscriversi alla facoltà di medicina. Le leggi razziali, dal 1938 la costrinsero a vagare di città in città, ma non le impedirono di continuare i suoi studi sul sistema nervoso (allestì persino dei laboratori ‘di fortuna’ nella sua camera da letto). Sfuggita alle deportazioni e divenuta medico presso il Quartier Generale anglo-americano, si convinse definitivamente che la sua strada fosse la ricerca scientifica. Il contatto con pazienti affetti da gravi epidemie e la stretta vicinanza con il dolore e la sofferenza, le chiarirono infatti la sua incapacità a mantenere il necessario distacco emotivo dai malati.

I successivi anni di studio intenso e di continui esperimenti ne hanno poi decretato la ‘stoffa rivoluzionaria’. Parallelamente all'attività di docente



di Neurobiologia, svolta negli Stati Uniti dal 1947, continuò a coltivare le sue ricerche e quegli esperimenti che la portarono, nel 1951-52, alla scoperta e all'identificazione di quel fattore di accrescimento della fibra nervosa (NGF), grazie alla quale fu insignita nel 1986 del Premio Nobel per la medicina.

Scoperta di portata rivoluzionaria per le idee allora dominanti nella società scientifica internazionale e di fondamentale importanza per la compren-

sione della crescita delle cellule e degli organi e di malattie come il cancro, l'Alzheimer e il Parkinson.

Prima donna ad essere ammessa alla Pontificia Accademia per le Scienze, fregiata della National Medal of Science (la più alta onorificenza del mondo scientifico statunitense) la Montalcini è un potente ed eloquente esempio di autorealizzazione di sé, acquistata attraverso il credo assoluto nella mente e nel suo potere. Strumento attraverso il quale si può rivendicare la propria libertà e la sostanziale uguaglianza tra uomo e donna “perché”, per concludere con le sue parole, “le nostre capacità mentali sono le stesse”.

Carla De Leo

## Clelia Mattana travel blogger

Inizialmente la sua personale avventura prende il via secondo quelle modalità che accomunano le scelte di molti giovani italiani, ovvero la fuga dall'amato paese natio che, seppur meraviglioso, a vent'anni appare sempre un po' stretto. Clelia di origine sarde, lascia la casa dei genitori per trasferirsi a Torino a 19 anni. A quattro esami dalla laurea abbandona l'università per seguire un corso di marketing. Si trasferisce a Roma e inizia a lavorare come segretaria per un'azienda di moda. Il lavoro è di quelli stabili che danno sicurezza e permettono di progettare con serenità il futuro. Ma per Clelia non è sufficiente. Si trasferisce quindi nel Sussex come ragazza alla pari, per passare a Londra dove ottiene un impiego presso Burberry, prima con contratto determinato e quindi permanente, con tanto di promozione. Ancora una volta la vita sembra indirizzarla verso binari certi e sicuri. Vive in una città stupenda e stimolante, fa un bellissimo lavoro ben remunerato. Cosa manca? La felicità risponderà lei.



Decide allora di seguire, coraggiosamente, il suo sogno: viaggiare. A 35 anni prende l'aereo destinazione Bangkok. Da allora è stata in Thailandia, Cambogia, Birmania, Malesia, Filippine ed Indonesia.

Accogliendo l'eredità delle grandi donne viaggiatrici del passato come Matilde Serao e Cristina Belgiojoso, ha raccontato in parole e immagini la sua esperienza sul blog “Keep calm and travel” divenuto ben presto, mediante l'afflusso di followers (circa 40.000 visita al mese riferisce l'autrice), un vero e proprio business. Attraverso programmi di affiliazione (ovvero inserendo link sponsorizzati sul suo blog) è riuscita a fare della sua passione una professione, giungendo inoltre ad avere una sua rubrica settimanale su Cosmopolitan. Keep calm travel tuttavia non è

solo un blog di viaggio. Diversi sono i post dedicati ad aspetti puramente tecnici incentrati, ad esempio, sulla tecnica fotografica o sulle modalità attuabili per poter giungere a monetizzare un blog.

Una buona dose di coraggio, e forse anche incoscienza, sono senza dubbio alla base della sua scelta di vita. Noi, i convenzionali, non possiamo che ammirare i paesaggi che lei vede con un po' d'invidia nell'attesa, forse, di riuscire a seguirne l'esempio.

Michele Di Muro



## Oriana Fallaci uno sguardo feroce sul mondo

Non ancora ventenne, Oriana Fallaci (Firenze, 29 giugno 1929 – Firenze, 15 settembre 2006), iniziò a lavorare al Mattino dell'Italia centrale, quotidiano di ispirazione cristiana. Poi, con il trasferimento a Milano, iniziò la gavetta alla redazione dell'Europeo. Il suo primo articolo viene pubblicato nel 1951. Dieci anni dopo realizza un reportage sulle donne in Oriente. In mezzo a tutto ciò c'era stata l'esperienza americana per scrivere di divi e mondanità. Nel 1967, mentre le femministe sventolavano i loro reggiseni, lei era sul fronte in Vietnam come corrispondente di guerra. Ecco questa era Oriana Fallaci: una cittadina del mondo; la prima a fare giornalismo 'come un uomo', con un punto di vista critico, analitico, persino feroce. Dai reportage di guerra ai confronti con le più importanti personalità della politica, nazionale e internazionale. Da Kissinger a l'ayatollah Khomeini (davanti al quale si levò polemicamente il chador). Interviste che hanno fatto la storia del giornalismo italiano. I suoi libri, così come i suoi articoli, hanno descritto e raccontato ben più dei fatti. Come le vecchie foto in bianco e nero hanno saputo cogliere lo stridore dei contrasti e le mille sfaccettature dei grigi. Aveva girato il mondo, lo aveva toccato con mano e ne aveva una sua opinione a volte anche estrema, polemica.

Oriana Fallaci era femminista, ma il suo non era quel femminismo becero e oltranzista che si limitava a slogan urlati in piazza, quanto piuttosto una posizione seria e ragionata basata su l'uguaglianza vera, non sul privilegio, che si trattasse di marciare nelle giungle del Vietnam fianco a fianco con i soldati americani, di dipingere i vizi e le virtù di Hollywood rincorrendo per anni un'intervista impossibile a Marilyn Monroe o di raccontare la vita e la tormentata storia d'amore con il Alekos Panagulis.

Giorgio Morino

## Le fotoreporter

Il fotogiornalismo moderno è nato e si sviluppò ad uso quasi esclusivo degli uomini dalla metà degli anni '20 del XX secolo in Germania, ma negli anni '30 si muove la prima donna corrispondente di guerra e anche la prima donna autorizzata a fotografare le apparecchiature industriali sovietiche, l'americana **Margaret Bourke-White (1)**, 1904-1971. Perché proprio una donna ad avere questo privilegio? Probabilmente la curiosità è una delle armi vincenti delle donne che osservano il mondo con una sensibilità visiva del tutto particolare; le differenze di genere però si smussano quando si parla di cultura e di esperienza, fondamentali nell'interpretazione di quel che ci si trova davanti agli occhi. Essere una donna fotoreporter può costituire un reale vantaggio rispetto a un collega maschio, perché la natura meno aggressiva non è vista come minaccia o pericolo e inoltre il rapporto con il genere femminile risulta più immediato e profondo. Tra i casi illustri si possono citare per l'italiana **Isabella Balena (2)**, attiva in molte organizzazioni non governative (NGO) e collaboratrice per l'inserto D-La Repubblica delle donne, e per gli Stati Uniti, **Lynsey Addario (3)**, una delle pochissime fotoreporter di guerra del New York Times. Ci sono casi in cui il ruolo del fotografo non è da ascrivere necessariamente al sesso, a tal proposito è importante le autodefinizioni delle fotografe, quale la statunitense **Eve Arnold (4)**, che voleva essere considerata non 'una donna fotografo, ma un fotografo donna'.

Silvia Mattina



1



3



2



4



### Ilda Boccassini lotta alla mafia

Dal 1977, anno in cui entrò nella magistratura, Ilda Boccassini (Napoli 7 dicembre 1949) ha rappresentato una delle figure femminili più forti e carismatiche della giustizia italiana. Dopo il trasferimento presso la Procura di Milano nel 1979 e in seguito a una lunga serie di indagini sullo spaccio di stupefacenti nelle periferie del capoluogo lombardo, inizia una collaborazione tra le Procure di Palermo e Milano che la vedrà stringere un forte rapporto di amicizia e professionale con il giudice Giovanni Falcone. I due magistrati focalizzano le loro indagini sul riciclaggio del denaro sporco e sulla cattura di Gaetano Fidanzi, boss siciliano allora in latitanza e responsabile dello spaccio di cocaina e eroina nel milanese.



Contemporaneamente iniziano le indagini sullo scandalo ribattezzato "Duomo Connection", nel quale emergono una lunga serie di interessi mafiosi (specialmente il clan dei Cortonesi di Totò Riina che già da qualche stava espandendo la propria influenza) grazie ad una corposa serie di intercettazioni e di filmati. La Boccassini procede per la sua strada, occupandosi direttamente delle indagini:

non si fida dei suoi colleghi e questa sua ritrosia la porta a essere estromessa dal pool antimafia nel 1991. Il ricordo più commovente che spiega molto del carattere di questa donna straordinaria è legato alla morte del giudice Falcone. Dopo la strage di Capaci la Boccassini decide di viaggiare di notte da Milano a Palermo per vegliare sul cadavere dell'amico, che difenderà sempre energicamente in ogni occasione pubblica. A seguito di questi eventi il desiderio di giustizia la spinge a chiedere il trasferimento a Caltanissetta dove rimane fino al '94 sulle tracce degli assassini di Falcone e Borsellino. La vita di un magistrato in guerra contro la mafia è già di per se un inferno, fatta di scorte, vita in caserma e minacce continue. Nonostante il temperamento forte, la determinazione e anche la popolarità acquisita (il Times e L'Express la inclusero quell'anno nell'elenco delle 100 donne più importanti al mondo come unica italiana), la Boccassini rientrerà a Milano sia per ragioni personali (la lontananza dai figli) sia per seguire il nuovo filone delle indagini ribattezzato dalla stampa Mani Pulite, rimanendo a lungo sotto i riflettori della cronaca per il suo coinvolgimento nei processi con imputato Silvio Berlusconi, compreso il recente Ruby Gate. Nonostante i continui attacchi personali da parte di una certa stampa partigiana, con l'accusa di essere la prima tra le toghe rosse (in senso spregiativo), Ilda Boccassini rappresenta a oggi uno dei migliori esempi di femminismo militante, non tanto nella forma esteriore degli slogan, quanto contenutistica nell'indagine senza compromessi della verità. Non è un caso che nel 2011 sia stata inclusa dalla rivista statunitense Foreign policy al 57° posto nella lista delle personalità nel mondo che maggiormente influenzano l'andamento del mondo nella politica, nell'economia, negli esteri.

Giorgio Morino



### Francesca Piccinini "Amo la pallavolo"

Sul campo tanta energia e grinta, nella vita di tutti i giorni una donna che oltre allo sport ama l'arte, parla di religione e meditazione, legge Osho, un maestro spirituale indiano. Anche se i rotocalchi la presentano come una bomba sexy della pallavolo (per la pubblicazione di alcuni calendari che la ritraggono senza veli) lei è una donna semplice con tante passioni comuni alle ragazze della sua età. Francesca Piccinini, classe 1979, è il capitano della Nazionale di Volley italiana e gioca come schiacciatrice nel a LJ Volley di Modena. Ha vinto tutto, quattro scudetti, due Coppe Italia, cinque volte la Coppa dei Campioni, due medaglie ai giochi del Mediterraneo e un'altra lunga serie di titoli. Ha il record di 495 presenze nella nazionale italiana, roba da Guinness. Oggi che ha 35 anni a smettere non ci pensa proprio. La pallavolo è la sua vita le ha insegnato che il talento esiste, certo, ma senza la tecnica non vai da nessuna parte.

Michela Zanarella

### Francesca Burali d'Arezzo l'innovazione parla italiano

Mai nessuna donna, prima di lei, aveva ricevuto il prestigioso riconoscimento 'Philip Turner Prize' conferito ai ricercatori dell'università di Cambridge. Lei, ingegnere civile di 29 anni, laureatasi, anni fa, presso l'Università Torvergata di Roma con il voto di 110 e lode, nel corso della sua breve ma già prestigiosa carriera, ha collaborato con l'Università Technion, in Israele, per l'utilizzo di nuovi sensori, poi implementati nell'Università di Cambridge. Francesca Burali d'Arezzo ha avuto il merito, si legge nella motivazione, di aver "contribuito in modo innovativo alla ricerca sperimentale" sulla centrifuga geotecnica. Originaria di Itri, è come appare nelle foto ufficiali: una ragazza semplice e alla mano. Una mente innovativa; un altro dei nostri 'buoni' cervelli fuggiti all'estero.



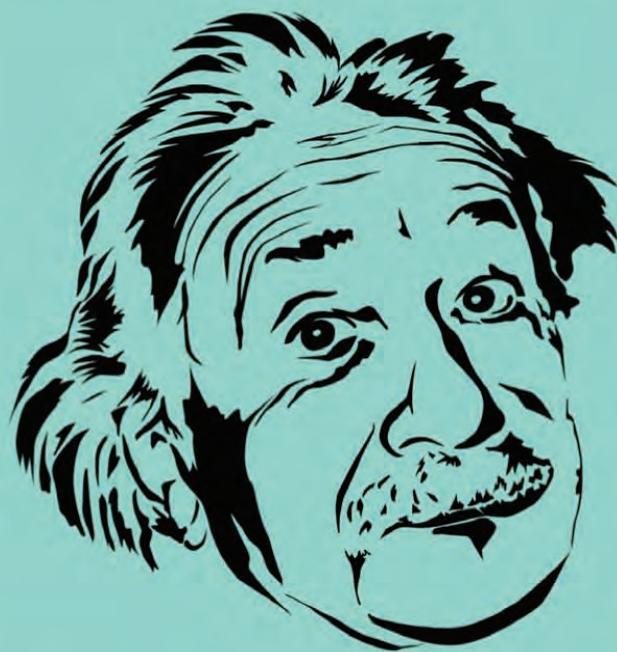
Francesca Buffo





**LA MENTE È COME  
UN PARACADUTE.  
FUNZIONA SOLO  
SE SI APRE.**

Albert Einstein



**[www.upter.it](http://www.upter.it)**



UNIVERSITÀ  
POPOLARE DI ROMA  
*Impresa sociale*



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431







Elsa morante

---

***Che il segreto dell'arte sia qui? Ricordare come l'opera si è vista in uno stato di sogno, ridirla come si è vista, cercare soprattutto di ricordare. Ché forse tutto l'inventare è ricordare***

Elsa Morante

---

Yourcenar invece ci pone di fronte ad una donna autoritaria, ma allo stesso tempo passionale, che non rinnega le origini cattoliche, ma non disdegna il confronto con realtà diverse. La scrittrice francese si rivela moderna nel pensare, di ampie vedute, non chiude le porte alle varie interpretazioni del mondo. Il bisogno di trasgredire con la ricerca di un qualcosa che va oltre il pensiero, la conduce ad una matura rigenerazione di sé, attraverso l'immaginazione. Poesia e narrativa vanno a scardinare l'ordine e la logica del tutto, sconvolgendo i canoni classici della conoscenza.

Coraggioso ed estremo è lo stile di Elsa Morante, che scegliendo una scrittura in anticipo sui tempi, quasi visionaria, che non rientra negli schemi al pari di Pasolini, affronta le grandi tematiche del Novecento. La Morante ama il femminile dell'uomo, lo propone assiduamente nelle sue opere, come la famiglia e gli ambienti, che mai tralascia. La scrittura della Morante è considerata comunque femminile, ogni parola è intrisa di attenzione e sensibilità, anche

se lei nutre una certa insofferenza verso la natura delle donne, un tema a lei caro però è proprio la maternità, forse per quel mancato concepimento che non le ha permesso di diventare madre.

La Morante non si identifica con le donne, anzi ne prende quasi le distanze, ma nonostante questo è vista come maestra e madre di letteratura per chi si avvicina al mondo della scrittura.

La scrittrice femminista più nota nel panorama letterario è

---

***Agire e pensare come tutti non è mai una garanzia e non è sempre una giustificazione.***

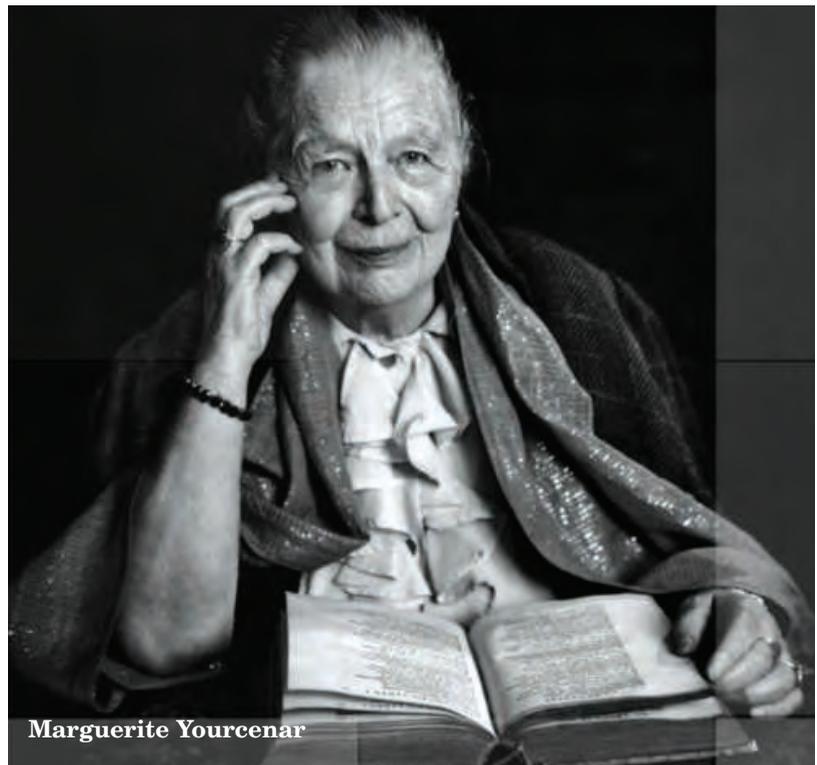
Marguerite Yourcenar

---

Dacia Maraini, nata da Fosco Maraini e dalla principessa Topazia Alliata. Internata con la famiglia in un campo di concentramento in Giappone, la scrittrice racconta le sofferenze



Elsa Morante



Marguerite Yourcenar

di quel periodo in una collezione di poesie. Schierata da sempre nella lotta per i diritti delle donne, racconta il mondo femminile con una grande sensibilità e acutezza sociale, senza rinunciare ad una sperimentazione espressiva. La funzione civile della sua scrittura permette una riflessione ampia sulla realtà, senza rinunciare al dibattito e al confronto politi-

co, economico e sociale.

Molte sono le autrici che attraverso le loro opere hanno dato voce al loro pensiero, facendo una sorta di indagine su ciò che è accaduto nel tempo. tutto è diventato documento per capire in che direzione siamo andati e come siamo cambiati nei secoli. La scrittura delle donne è sicuramente un contributo importante per guardare il mondo con occhi diversi, recuperando un dialogo tra passato, presente e futuro.

MICHELA ZANARELLA

---

***Dopo millenni di odi e di guerre per lo meno dovremmo avere imparato questo: che il dolore non ha bandiera.***

Dacia Maraini

---



cercò di alzare la testa. Messaggio positivo, quasi femminista dunque? Neanche lontanamente: per tutte le quattro ore della pellicola, la regina è sempre attratta dall'uomo potente e farà di tutto per avere quel potere per sé. Una donna manipolatrice, quindi, bella e fatale, disposta a ridursi a oggetto per manovrare la sua 'preda'. Curioso notare come, molto spesso, le attrici che interpretavano questi ruoli stereotipati finivano per portarsi addosso l'etichetta del loro personaggio. Basti pensare a Marilyn Monroe, icona del cinema che deve la sua celebrità più alla sua vita fuori dallo schermo piuttosto che al proprio effettivo valore artistico. Prima che si sollevino gli animi, precisiamo che questo non significa che la Monroe non fosse una brava attrice, bensì che l'aver interpretato quasi sempre il ruolo della ragazza un po' svampita e amabile, classico oggetto del desiderio maschile, abbia contribuito a preservarne il ricordo più come 'icona sexy' che come grande attrice, in un periodo in cui il sesso era il massimo tabù per la società. La morte prematura e misteriosa ha contribuito a cristallizzare quest'immagine iconica. Questa incongruenza (non parlare di sesso, ma rappresentare delle donne sensuali, inge-



nue e manovrabili) venne stigmatizzata da Stanley Kubrick in *Lolita*, dove tutte le paranoie sulla sessualità vengono messe alla berlina nel modo più diretto e 'crudo' possibile.

L'estetismo superficiale, tipicamente maschilista, della 'femmina' che non deve scavalcare il proprio 'recinto' per dimostrare di essere, nella maggior parte dei casi, migliore dell'uomo, ha finito col diventare un'arma a doppio taglio. Specialmente a Hollywood, dove l'apparenza per lunghi decenni era tutto e la bellezza ha rappresentato un ruolo di per sé: Marlene Dietrich, da molti considerata la prima vera 'diva' insieme alla 'divina' Greta Garbo, fu una straordinaria interprete, dotata



di una bellezza e di uno sguardo glaciali che, in un certo senso, la confinarono nell'immagine della 'femme fatale', come ad esempio, nel ruolo della tenutaria di un bordello nel capolavoro di Orson Wells *'L'Infernale Quinlan'*.

Anche l'animazione ha seguito a lungo questa strada. Fino alla fine degli anni '90, i cartoni animati della Disney hanno rappresentato uno stereotipo femminile in linea con il periodo e poco lusinghiero nei confronti del "gentil sesso": Biancaneve, Cenerentola, Aurora e la stessa Minnie nei vari corti con protagonista Topolino sono solo pretesti narrativi, non vere protagoniste, per ricordare che una donna da sola non avrebbe mai potuto affrontare le difficoltà del mondo. Il deus ex-machina di moltissime trame disneyane è la "magia", nemmeno il principe azzurro.

L'inizio della rivoluzione nella rappresentazione della donna al cinema lo si può trovare in un film diretto da Ridley Scott del 1979: *Alien*. In questa pellicola, una straordinaria Sigourney Weaver dà vita a Ellen Ripley,



ufficiale e unica sopravvissuta all'attacco di una forma di vita aliena sull'astronave Nostromo. La Ripley è una donna moderna: inizialmente inquadrata come membro di contorno dell'equipaggio, il personaggio si trasforma, nel corso della pellicola, dimostrando una straordinaria voglia di sopravvivere che la porterà a diventare una vera icona moderna, una donna non più solamente sexy, ma 'tosta', ingegnosa e di carattere.

Il cambiamento a Hollywood raggiunse l'apice negli anni '90 ed è facilmente identificabile in un singolo film: *Thelma & Louise*, pellicola sempre diretta da Ridley Scott del 1991. La fuga verso il Messico delle due amiche accusate di omicidio è una delle prime storie in cui la violenza sulle donne viene rappresentata in maniera catartica, liberatoria. C'è un motivo per quanto avviene sullo schermo: le due donne sono stanche di una vita piatta, in cui sono costrette a subire la violenza dei loro compagni senza mai poter alzare la testa. Le donne possono, anzi devono, ribellarsi. Le conclusioni del film sono estreme, ma incredibilmente



dirompenti e ancora oggi attuali. Anche la Disney, finalmente, a un certo punto ha deciso di cavalcare l'onda del cambiamento. E già a partire dalla *'Sirenetta'* (1989) ci ha consegnato una serie di personaggi femminili più complessi, assai meno banali: Esmeralda ne *'Il Gobbo di Notre Dame'*; Megara in *'Hercules'*; Mulan nell'omonimo film, sono tutte donne forti e intraprendenti, non più damigelle in pericolo. Una tendenza proseguita fino a oggi con produzioni come *'La Principessa e il Ranocchio'* (dove abbiamo, per la prima volta, una 'principessa-Disney' afroamericana), oppure *Rapunzel* e *Frozen*. Le protagoniste di queste pellicole, a differenza delle principesse degli anni '50 e '60, sono personaggi complessi, alla ricerca di se stesse, che alla fine della storia finiscono per 'salvarsi da sole', senza aver bisogno di un principe azzurro o di un espediente magico.

E a Hollywood? Nonostante persista una sorta di substarto culturale machista, che vede nella donna solo l'oggetto del desiderio maschile (specialmente nelle commedie sexy e nei film horror)

bisogna riconoscere lo sforzo di molti sceneggiatori nel cercare di cambiare le cose. Sia nei ruoli drammatici, spesso ispirati a figure femminili reali (Charlize Theron in *'Monster'* Meryl Streep in *'The Iron Lady'*, basato sulla vita di Margaret Thatcher), sia nei film d'azione e di fantascienza (Sandra Bullock in *'Gravity'* e Jennifer Lawrence nella serie *'Hunger Games'*) le donne hanno 'scardinato' una serie di preconcetti, ponendosi come uniche vere protagoniste di storie affascinanti e ben organizzate. Un mix che ci ha consegnato una nuovo 'prototipo' di donna sul grande schermo. Ma se pensiamo che, perfino in casa Disney nel 2014, con *'Maleficent'*, si è arrivati a stravolgere una storia classica come *'La Bella Addormenta nel Bosco'*, rendendo eroica una figura femminile tradizionalmente malvagia (la strega cattiva interpretata da Angelina Jolie) si comprende come il tema della figura femminile finisca con l'incrociarsi con la questione delle distinte 'chiavi interpretative' che hanno cominciato a essere inserite e sperimentate negli anni '80. Come per esempio le figure dei cosiddetti 'eroi negativi' e la fine della demonizzazione schematizzata dei 'cattivi' (come nel *'Dracula'* di Francis Ford Coppola, imbevuto di romanticismo e di caratterizzazioni tipicamente 'storiciste'). A fianco di simili sperimentalismi s'innesta, dunque, anche il tema di una maggior complessità del ruolo femminile nella società moderna. Un argomento che, certamente, il cinema non può più permettersi di eludere o sottostimare.

GIORGIO MORINO

**I bambini che puoi adottare a distanza  
sono sempre più vicini.**



ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE

**Per adottare a distanza non serve andare lontano.**

Con la Fondazione "aiutare i bambini" puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su [www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it). Insieme possiamo fare molto.

segui su:  

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus  
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241  
[www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it)



**aiutare i bambini**  
ogni giorno, davvero













## **Casa in affitto?**

Oltre **400** appartamenti per te!

Hai un immobile che intendi affittare?  
Contattaci!!

## **Ricerchiamo**

Appartamenti in acquisto per  
docenti universitari, studenti e  
investitori nella locazione  
immobiliare

**Via della Meloria 93**

**Roma - Metro A Cipro**

**Tel. 06.88939783 / 331.4643312**

**Mail: [prati@romacasa24.com](mailto:prati@romacasa24.com)**











rato dei prodotti di origine! Mentre i restanti 249 devono spartirsi tutto il resto”.

**Insomma, per le piccole etichette non deve essere una vita facile: le denominazioni hanno un costo, si paga e non poco la discesa in campo e la pubblicizzazione del prodotto. C'è un carico molto forte di pubblicità e di difesa dalle imitazioni e i 'piccoli' queste spese non se le possono permettere facilmente.**

“La maggior parte dei prodotti di origine ha costi spropositati che poi di fatto non sono nemmeno compensati dal prezzo. Altro aspetto curioso è il valore, in termini di prezzo, che i prodotti hanno a seconda della distanza dalla terra di origine. Contrariamente a quello che ci si aspetterebbe, il prezzo più alto non è nei grandi centri di consumo, ma proprio nelle località di provenienza dei prodotti. Questo discorso vale probabilmente meno per i grandi marchi. Dietro a tutto ciò si nasconde una logica molto semplice: il prodotto di qualità è riconosciuto nel luogo di origine. Il consumatore gli riconosce quella sua qualità, pertanto è disposto a pagarne il prezzo più elevato. Basterebbe percorrere un po' di chilometri per ritrovarlo a prezzi più bassi. Si tratta di un'assurdità delle certificazioni di origine”.

**A che serve, allora, richiedere una denominazione?**

“La denominazione è importante, ma è anche un'arma a doppio taglio. Andrebbe valorizzata fino in fondo, ma è difficile”.

**Lei ha una soluzione, divisa in tre punti, vediamo il primo.**

*“I controlli sulle frodi non possono essere affidati solo a carabinieri e polizia. Occorre che il consorzio e i relativi aderenti si assumano una responsabilità di autocontrollo e di autogestione. Anche perché chi fa i pasticci spesso sono proprio gli stessi interessati”.*

**Bene, il secondo punto invece?**

“La seconda cosa da fare è quella di studiare delle formule di marchi un po' diversi. Che più che essere delle denominazioni scarsamente difendibili, abbiano qualcosa di più simile alla protezione che ha un marchio industriale. Le faccio un esempio. L'Emmental svizzero da un po' di anni ha cambiato nome, si chiama Emmentaler. Perché il nome Emmenthal è contendibile, non è tutto svizzero, è prodotto in parte in Germania e ha una parte di zona di produzione anche in Francia. Per cui sono in tre a fare lo stesso formaggio. Da qui sono nate varie cause internazionali, ma senza arrivare a una conclusione. Gli svizzeri ne sono usciti abbandonando la denominazione di origine. Hanno creato un formaggio che si chiama Emmentaler. Interamente svizzero. Ecco, in questo modo quel prodotto è più facilmente difendibile rispetto a quello che pure è dotato di certificazione. Questo le fa capire che dovremmo trovare delle formule un po' meno diletteggianti delle denominazioni”.

**Il terzo e ultimo punto?**

“Infine, sarebbe il caso di trovare delle denominazioni a ombrello. Con prodotti simili si potrebbe creare un marchio unico con poi delle tipizzazioni. In fondo è meglio essere un po' 'todos caballeros'. Questo è un comparto che fa più immagine di quanto valga, ma è importante. Perché proprio quella immagine è in grado di fare da traino al resto dei prodotti italiani”.

**Dovremmo forse rivedere il concetto di 'made in' dei prodotti certificati. Cosa si intende effettivamente per prodotto fatto in Italia? Anche la salsiccia 'fatta in casa' dalla nonna, per fare un esempio estremo, pur essendo un prodotto casalingo, è**

## definibile come tutto interamente italiano?

*“Ci sono denominazioni che vengono definite ‘italiane’ ma è davvero un bell’ardire. A me piace molto la bresaola delle mie zone. Se però vediamo quello che c’è dentro, con quali carni la producono, scopriamo che dentro ci sono anche tagli di carne argentina. E, voglio dire, va bene così! A parte che la carne argentina è ottima e costa meno della nostra, di fatto non si potrebbe fare altrimenti, poiché non ci sarebbero abbastanza bresaole per tutti. Quindi, morale della favola, la denominazione è un po’ dubbia, però funziona”.*

Morale della favola, più che puntare a certificare l’origine, dovremmo dire che noi italiani siamo molto bravi nella lavorazione delle materie prime e nella trasformazione. Tornando al discorso della ‘italianità’ di certi prodotti, il professore fa notare che dopo il caso della mucca pazza usiamo solo proteine vegetali come fonte di proteine per gli animali. E per produrre formaggi e salumi, prendiamo parte degli alimenti per gli animali dall’estero. Importiamo un quarto del mais che ci occorre e il 90% della soia. Dunque, a chi ci guarda da fuori il confine, potrebbe sorgere un dubbio. Abbiamo premura di definire il nostro ‘prodotto italiano’, quando invece lo realizziamo con alimenti di altri paesi. Questo la dice lunga sull’attenzione che l’Unione europea riserva alle nostre certificazioni. Al mondo esistono circa 1200 denominazioni di origine e solo 5 sono extra europee. Il problema allora riguarderebbe proprio l’Europa. Qui, però, sono diffuse soprattutto da noi e in Francia (ne abbiamo rispettivamente 259 e 207) e in altri paesi del mediterraneo. Da ciò si evince il motivo per cui nelle discussioni internazionali la questione delle certificazioni sia snobbata, mentre da italiani erroneamente pensiamo che il mondo intero ci debba dare ragione.

GAETANO MASSIMO MACRÌ



## La Ue sulle sementi fa orecchie da mercante? Il parere si Assosementi

*Tra un chilo di pomodori ‘Pachino’ e un altro di un tipo più anonimo, tendiamo a scegliere il primo, prezzo permettendo. Perché ne riconosciamo la ‘qualità’ e il ‘nome’. Pochi sanno che quei pomodorini sono il frutto di uno studio di una grande azienda israeliana, la Hazera Genetics, venuta proprio in Italia, a Pachino, a sperimentare i frutti delle proprie ricerche. Così come questo, di multinazionali che inventano nuove sementi e varcano i nostri confini per sperimentarle, non sono infrequenti. Un tempo erano i singoli contadini a giocare ai piccoli chimici, oggi l’agricoltura è figlia delle biotecnologie e sfrutta molto anche il potere del nome del prodotto, un po’ come nell’industria della moda. Il mercato delle sementi però attende una riforma che tarda ad arrivare. La nuova Commissione europea ha abbandonato il progetto di riforma, buttando all’aria anni di studio, secondo il giudizio di Assosementi. Il suo presidente, Guido Dall’Ara, è convinto che il motivo di ciò sia politico: “La Commissione Ue ha preferito ritirare la proposta per evitare un confronto difficile. Il Consiglio avrebbe invece preferito che la Commissione ripresentasse un nuovo testo”.*

### Presidente Dall’Ara, a cosa ambiva la proposta bocciata dalla Commissione?

*“Ambiva a riunire in un unico corpo normativo le 12 direttive oggi esistenti sulle sementi e sugli altri materiali da moltiplicazione (ornamentali, vite, fruttiferi etc.). Il progetto faceva parte di un pacchetto più ampio in tema di salute e di sicurezza lungo la catena agroalimentare, denominato “Smarter rules for safer food”, che comporta anche la revisione della disciplina sui controlli ufficiali, nonché di quella fitosanitaria. Queste ultime due proposte stanno proseguendo il loro iter legislativo”.*

### In concreto, quali novità avrebbe apportato?

*“Il proposito era di semplificare e snellire l’insieme delle norme esistenti nei diversi settori, le prime delle quali risalgono agli anni ‘60, e di renderle più conformi alle nuove attese in materia di tracciabilità, tutela della biodiversità e sostenibilità”.*

### E perché la Commissione vi ha rinunciato?

*“Si è sottratta a un confronto difficile. Una scelta politica, basata anche sul fatto che una disciplina comunque esiste già, che tutto sommato va bene, per quanto vada modificata. Poi, sin dalla sua presentazione nel maggio 2013, la proposta è stata contestata da movimenti non solo ambientalisti, con l’accusa che avrebbe favorito la brevettazione delle sementi, danneggiato la biodiversità o gravato gli agricoltori e le piccole-medie imprese di nuovi oneri amministrativi. Invece. Niente di tutto questo, in quanto la proprietà intellettuale sui materiali vegetali appartiene ad un altro campo normativo. In materia di biodiversità, inoltre, la proposta intendeva dare maggiore libertà alla commercializzazione di materiali cosiddetti da conservazione da parte dei produttori. Ogni volta che si parla poi di sementi, scappa fuori il fantasma degli ogm, e resta difficile mantenere la discussione su un piano di razionalità”.* G.M.M.



una intera linea di biologico. E lei capisce che un piccolo produttore bio non può rifornire una catena come la Coop. Quindi, le grandi aziende si stanno muovendo in tal senso. Ci sono grosse operazioni industriali e allora il concetto di biologico andrebbe in qualche modo riconsiderato”.

### **I presidi Slow Food in cosa si differenziano rispetto a tutto quello detto fin'ora?**

“Per rientrare nel presidio occorre che il prodotto sia: in via di estinzione; tradizionale, ovvero non una invenzione degli ultimi dieci anni, deve avere dietro di sé una storia che superi i 50 anni per lo meno; deve essere di piccola quantità, non mettiamo infatti grandi produzioni nei presidi, non vogliamo grandi aziende; quarto e ultimo punto, deve essere riconosciuto sul territorio. Deve avere una diffusione, non dico materiale, ma almeno culturale, nel territorio di origine. Dunque i presidi sono diversi dai vari Dop e Igp. Anzi, esistono presidi all'interno di alcune certificazioni di origine. Per fare un esempio, nel caso del parmigiano (di cui se ne producono milioni di forme) difendiamo quello fatto con latte di vacca bianca modenese (150 forme all'anno). Siamo in un'ottica completamente differente”.

### **Le truffe e le contraffazioni possono accadere anche coi prodotti presidiati**

“Chiaramente, ma se non altro qui c'è un maggiore controllo. Un prodotto presidiato è legato a tre, quattro produttori al massimo. Fanno tutti parte della nostra rete”.

### **Sa che diverse multinazionali estere vengono da noi a sperimentare nuove sementi? (Il pachino nacque così). Questo è il futuro dell'agricoltura biotecnologica?**

“Il pachino è un esempio se vogliamo criticare l'assurdo dell'Igp: posso produrlo nelle Marche, poi lo porto a Vittoria, lo imballo e gli scrivo 'pachino di Vittoria' ed ecco che è regolare. Mi basta una sola fase, il confezionamento in terra di origine, per avere il marchio. La Dop se non altro prevede che ciò avvenga anche per le precedenti fasi. Ora, per quanto attiene le industrie sementiere, esse hanno interessi colossali, non solo in Italia. Questa è la battaglia che stiamo conducendo noi e tutte le associazioni che vogliono mantenere un controllo delle sementi. L'Ue ha detto che il contadino non può farsi le sementi e non può venderle. È una concessione all'industria sementiera che muove interessi enormi. È ovvio che lasciando questa libertà al contadino ci sia un rischio (non sono completamente pazzi nella Ue). Il rischio è che se ci fosse una virosi, non la si eliminerebbe, ma la si trasmetterebbe. Il seme di una multinazionale subisce tutti controlli del

caso. Però è altrettanto vero che da dieci mila anni l'uomo ha scambiato semi. E il passaggio da un contadino all'altro in qualche modo modifica il rischio di una virosi. Tornare agli scambi vorrebbe dire dare al contadino la sua sicurezza alimentare, mentre comprarli da una multinazionale, vorrebbe dire dipendere dalla stessa, con una omologazione dei prodotti che ormai abbiamo sotto gli occhi”.

### **I contadini non sono in grado di fare dei controlli accurati?**

“La questione è molto complessa. Il contadino se ne accorgerebbe che qualcosa non va una volta piantato il seme. Certo, se le università facessero i controlli, non solo per le grandi aziende, ma anche per i piccoli produttori, sarebbe meglio. Però siamo onesti: le università lavorano dietro finanziamenti e il piccolo contadino cosa può offrire in tal senso? Organizzazioni agricole come la Coldiretti potrebbero occuparsi della sanità dei semi, del loro controllo. Invece è più facile dire: comprali dalla Pioneer”.

GAETANO MASSIMO MACRÌ





evidenziando come l'artista sia stato un pioniere nel narrare le vicende italiane, interpretandole attraverso il proprio umore e il linguaggio innovativo”.

Dividendosi in cinque grandi sale la mostra inizia proprio dalla nascita di Zero, rappresentata dal video di un feto con il rumore di un battito cardiaco in sottofondo a rappresentare sia il cuore dell'artista che il ritmo della sua musica. Tema principale è quello della “gabbia” rappresentata da un'Italia che sta scoprendo dopo la guerra il benessere economico e i consumi di massa; Roma e la sua periferia sono lo scenario iniziale di questo racconto, la prima “gabbia” da cui fuggire per iniziare ad essere Zero.

A questo punto i due DNA iniziano a fondersi, l'artista diventa cosciente del proprio ruolo e della propria capacità di esprimersi, di essere innovativo e provocatorio contro quello stesso Sistema che avvolgeva l'Italia, fatto di conformismo e perbenismo. Linguaggio provocatorio e ironico, costumi appariscenti e trucco pesante per mascherarsi ed eludere e combattere la normalità con creatività. ed è proprio a questo punto che il percorso di Renato Zero si intreccia con quello di altre figure essenziali del nostro panorama culturale dell'epoca; tra queste spicca quella di Pier Paolo Pasolini che in un curioso parallelismo, forse il più interessante della mostra, risulta essere molto vicino alle tematiche al cantante della Montagnola. “Pur non essendosi i due mai incontrati” ha spiegato Vincenzo Incenso “è sorprendente notare come



Zero si sia innamorato nel tempo del linguaggio di Pasolini, della sua attenzione nei confronti della periferia e la lucidità con cui sono stati previsti i futuri disastri del nostro tempo: il grande problema di un moralismo calcificato che crea forti tensioni nell'identità di genere, il problema della televisione. C'è quindi una profonda connessione tra questi due personaggi, nel messaggio nelle tematiche e nell'attenzione verso gli umili, che abbiamo deciso di mettere in evidenza”.

Una vicinanza di tematiche che si è voluta rimarcare con la proiezione di un filmato di circa 17 minuti, durante il quale le canzoni di Renato Zero vengono montate insieme a spezzoni tratti da “Comizi d'amore” film-inchiesta che Pasolini girò nel 1965 e con il quale si è cercato di indagare l'opinione degli italiani su temi scomodi come l'omosessualità, il divorzio e la prostituzione. Le canzoni sembrano sposarsi perfettamente alle immagini commentando-



le, suggerendo nuovamente quella visione condivisa con l'intellettuale bolognese, di un'Italia divisa, ancora “in gabbia”.

Nonostante l'attenzione rivolta alla contenutistica e alle parole del cantante che sono riportate in ogni sala, indicando quel percorso evolutivo di cui si parlava prima, nessuna mostra sarebbe completa senza un catalogo di oggetti personali e ricordi; nel caso di Renato Zero la prima cosa che verrebbe in mente sarebbero i costumi, che invece vengono relegati a semplici “spettatori”



dall'alto, posti in cima ai corridoi. Non è un caso, ma una specifica affermazione: Renato Zero non è solo il personaggio che avete imparato a conoscere. Molto più spazio viene dedicato alle fotografie e filmati d'archivio, tra i quali spicca una vera e propria "chicca": uno spezzone del film "Ciao nì!", diretto nel 1979 da Paolo Poeti, nel quale Renato Zero si auto-psicanalizza alla ricerca di chi lo vuole uccidere, scoprendo alla fine

che è proprio il suo lato normale a volerlo morto. Un film bizzarro che però riesce a trattare con leggerezza temi importanti di filosofia e psicologia e che, nota singolare, alla sua uscita in sala riuscì a battere in termini di incasso sul territorio romano il Superman di Christopher Reeve. Rispetto ai contenuti di queste due sale, le restanti parti della mostra scorrono molto velocemente, quasi di corsa, dal periodo buio terminato nel 1991 simbolicamente con il successo al Festival di Sanremo della canzone "Spalle al muro" fino alla nuova esperienze di produzione indipendente con la propria etichetta musicale Tattica/IndipendenteMente. Nonostante la fusione dei due DNA, quello dell'artista e della nazione, probabilmente l'ultima parte della mostra avrebbe potuto essere maggiormente approfondita. Va aggiunto che all'esposizione saranno legati due eventi culturali molto

interessanti: il primo si intitolerà "Zero in letteratura" e darà la possibilità agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado di Roma e provincia di analizzare i testi delle canzoni di Renato Zero in un'opera di rivalutazione della canzone come modello di espressione linguistico del nostro tempo. Un comitato (tra i cui nomi spicca quello di Marco Travaglio) assegnerà al vincitore e alla sua scuola due premi da 1000 euro consegnati direttamente da Renato Zero.

Il secondo progetto si chiama "Metti le ali bambino" e consisterà in un laboratorio ludico creativo aperto nei fine settimana e che consentirà ai più piccoli di stimolare la propria fantasia e creatività attraverso la musica, la pittura, il teatro e la favola.

Perché in fondo tutti potremmo avere una Favola da raccontare.

GIORGIO MORINO



### ZERO

Fino al 22 marzo 2015  
Aperto da martedì a domenica  
dalle 16.00 alle 22.00  
Chiuso tutti i lunedì

### Biglietti

Intero - 15 euro  
Ridotto - 10 euro  
Famiglia 4 pers. - 36 euro  
Famiglia 5 pers. - 45 euro  
Gruppi min. 15 max. 30 pers. - 10 euro  
Scuole - 4 euro

### Laboratorio "Metti le ali bambino"

Per bambini dai 3 ai 10 anni  
nei fine settimana  
Prenotazione obbligatoria entro il giovedì  
Costo 5 euro  
Min 15 max 30 persone  
Contatti 347/3447734 - 393/7835935

# Studio odontoiatrico **POLETTINI**

**Paradontologia e patologia orale**  
**Chirurgia - Conservativa - Endodonzia**  
**Protesi - Ortognatodonzia**

**Proteggi  
il suo sorriso  
con un controllo  
periodico**

**ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526**

**continua a leggerci  
su [www.periodicoitalianomagazine.it](http://www.periodicoitalianomagazine.it)**

**TROVACI CON IL QR CODE**

